



Inizia in questo numero una rubrica curata dall'A.P.O. - Associazione Pazienti Omeopatici - in cui i "pazienti non convenzionali" si racconteranno narrando episodi di vita quotidiana legati alla loro scelta di curarsi con l'Omeopatia. Pagine aperte a tutti coloro che vogliono esprimere la propria testimonianza di guarigione.

I PAZIENTI RACCONTANO



L'altra faccia della luna

Natura & Benessere (nome non casuale visto che da sempre, per sua scelta, questa rivista tratta argomenti mirati alla salute sia del corpo che dell'anima) offre l'opportunità all'A.P.O. – Associazione Pazienti Omeopatici – di dare voce a coloro che hanno scelto di curarsi con questa Medicina e che hanno dovuto, costantemente, vivere questa loro decisione in modo emarginato, quasi di nascosto, per non dire nell'anonimato.

Con questa rubrica avremo modo di conoscere le "loro storie", testimonianze cioè di "quotidiana Omeopatia", attraverso l'esposizione di casi clinici, a volte

semplici a volte più complessi, che vanno al di là di qualsiasi polemica o affermazione in quanto sono storie "visute" sulla pelle di un popolo di "fanatici" che si cura con una Medicina "inesistente". Casi raccontati da semplici persone che ogni giorno, con coraggio, hanno scelto di non farsi "suggestionare" da chi, pur non conoscendola, diffama una Medicina che è praticata da oltre 200 anni da medici regolarmente abilitati.

Questa rubrica vuole essere uno spazio "particolare" dove poter raccontare come il "paziente omeopatico" vive il suo percorso verso la guarigione, in che modo può difendersi e come, ogni giorno, è

costretto a combattere contro i più svariati pregiudizi.

Non parleranno, quindi, rappresentanti del mondo medico, scientifico o istituzionale, ma chi ha scelto di curarsi omeopaticamente perché convinto che la "vera Medicina" è quella che *guarisce*, anche se non ha il crisma dell'ufficialità.

Personalmente sono entrata a far parte dell'APO (Associazione fondata nel 1991) perché sono una "persona" e come tale desidero essere trattata: cioè, non ignorata. E per questa ragione ho condiviso, reputandola indispensabile, l'esistenza di un punto d'aggregazione dove i pazienti omeopatici possano far valere i propri diritti. Non siamo pazienti "comuni", cioè persone che si curano secondo la pratica della Medicina acca-

demica; siamo, invece, pazienti “non convenzionali” perché abbiamo scelto di curarci in un modo “che va oltre le convenzioni”.

Quindi, con spirito di “sconsiderata coscienza”, ho colto l’opportunità di far capire a chi mi leggerà perché una scelta di “libertà” (in questo caso di cura) non sia, poi, tanto facilmente perseguibile.

Per dare il via a questo nuovo percorso comune, ho scelto di iniziare dalla mia testimonianza: non il racconto di un caso specifico di guarigione per merito della *medicina omeopatica* (come avverrà nei prossimi numeri grazie a diverse persone che attraverso l’APO ci regaleranno le loro storie) ma in che modo sono arrivata a questa scelta.

Ho conosciuto la *medicina omeopatica* diversi anni fa e all’inizio – forse un po’ come tutti – non vi riponevo molta fiducia, tanto da credere, come avviene ancora oggi, che tale terapia potesse curare solo “piccoli mali” e che, se non faceva bene, sicuramente non danneggiava.

Poi, però, ho dovuto affrontare un primo grande problema che oltretutto non mi riguardava in prima persona, ma coinvolgeva mio figlio ancora piccolo. Cosa fare? L’Omeopatia, anche *se non fa male... guarisce?*

Eccomi, quindi, davanti ad una scelta. Per *se stessi* si può decidere, ma *per il proprio figlio?* La legge parla chiaro: l’Omeopatia non è riconosciuta, *non è scientifica. E se non funziona?*

Allora ho pensato: proviamo! Semmai torniamo indietro, anche se l’altra Medicina, quella “convenzionale”, l’avevamo già provata. Ed è così che ci si accorge che *funziona*.

A questo punto vorrei aprire una piccola parentesi per quanto riguarda il rimedio omeopatico. Pur essendo a conoscenza del fatto che il meccanismo di funzionamento non è ancora stato dimostrato, come paziente che ha vissuto questa esperienza di cura sulla propria pelle e su quella dei propri figli posso testimoniare la scientificità della *medicina omeopatica* basandomi sulla *riproducibilità del fenomeno nel tempo*.

Se a mio figlio, colpito da una febbre molto alta caratterizzata da “volto rosso, pupille dilatate, pelle asciutta e calda, assenza di sete, piedi freddi, ghiacciati, labbra gonfie e rosse” (è bene ricordare che ogni malato esprime

la propria malattia in maniera peculiare e personale), veniva

somministrato un rimedio non appropriato, ad esempio *Gelsemium sempervirens* (farmaco omeopatico preparato con “Gelsomino americano”, diluito e dinamizzato), la febbre non passava; se, *invece*, gli facevo assumere il rimedio *Belladonna*, “adatto in quella occasione”, *allora sì*, la febbre scendeva immediatamente. E questa risposta si *verificava ogni volta* che il bimbo aveva *quel tipo* di febbre e *quei particolari* sintomi.

Infatti, la pianta officinale di *Belladonna* (*Atropa*), se assunta da una persona sana, sviluppa sintomi patologici “simili” a quelli prima descritti.

Questo è il fascino dell’*Omeopatia*: funziona “solo” se i sintomi del paziente sono “simili” ai sintomi del “medicamento”, secondo il principio hahnemanniano *Similia similibus curantur*.

Se ogni rimedio fosse composto *solo da glucosio o da lattosio oppure da alcool*, qualsiasi medicamento potrebbe far passare la febbre e guarire il paziente, producendo il cosiddetto effetto placebo. Invece, proprio in virtù della mia esperienza personale, la *medicina omeopatica funziona, e funziona davvero, soltanto* se il medicamento è *quello* adatto *a quel tipo* di febbre, in *quel* dato momento, con *quei* particolari sintomi di *quel* determinato *malato*.





Talvolta si poteva verificare che, facendo assumere al bambino il rimedio, cioè quel *niente* o quella *acqua fresca*, come viene definita l'*Omeopatia* da chi non la conosce, egli avesse un miglioramento, ma non una guarigione. Se invece, sempre su consiglio dell'omeopata, gli somministravo un sorso, ogni ora, di una soluzione dello *stesso rimedio* (6-8 globuletti in 250 cc. di acqua), questa volta *più diluito e dinamizzato*, mio figlio, grazie alla maggiore diluizione, guariva.

E qui lo scettico dirà che questa è “fantascienza”, ma vi assicuro che, invece, è realtà. Per chi non ne fosse a conoscenza, va detto che in *Omeopatia* la sperimentazione dei farmaci viene effettuata su individui sani, una sperimentazione pura portata avanti, ormai, da oltre duecento anni dai medici omeopatici che sperimentano su loro stessi i rimedi al fine di comprenderne, fino in fondo, le modalità di azione.

L'esperienza di mio figlio mi ha consentito, così, di capire che è fondamentale ricorrere *sempre* al medico in grado di distinguere la febbre di *Bryonia alba* (Brionia) da quella di *Eupatorium perfoliatum* (Eupatorio), quella di *Aconitum Napellus* (Aconito) da quella di *Mercurius solubilis* (Mercurio) e così via: varie tipologie febbrili che solo con il tempo e con tanta passione ho anch'io iniziato a riconoscere.

Ovviamente, se è considerato “pazzo” chi si cura in questo modo, è facile immaginare come viene considerata la sottoscritta quando afferma che cura così anche il proprio gatto e sempre con ottimi risultati. Potete certo ben capire che se non è facile far credere che l'uomo guarisce con l'*Omeopatia* è ancora più complesso farlo accettare per gli animali; infatti, una simile affermazione sfaterebbe il famoso “effetto placebo” attribuito al rimedio omeopatico.

Quante volte ho dovuto “nascondere” che stavo curando patologie considerate “serie” con rimedi omeopatici; quante volte ho dovuto dire “bugie” raccontando che, ovviamente, stavo usando l'antibiotico o il cortisonico e non altro; quante volte ho temuto di essere “denunciata” per il fatto di non curare i miei figli ma di danneggiarli. Quando sta male un bambino, peraltro, non sono solo i genitori a prendersene cura, ma interviene l'intero circondario: nonni, parenti, amici, vicini... tutti *presi* da spirito umanitario, pronti a sconsigliarti di ricorrere all'*Omeopatia*.

Se somministri ai tuoi figli un farmaco “convenzionale”, l'accettazione è totale: tutti comprendono le tue paure verso le controindicazioni le quali, però, vengono soffocate con un “pazienza, fa parte della cura” (oltretutto è legale).

Se per caso, però, i tuoi familiari vengono a sapere che fai assumere a tuo figlio dei *globuletti* nei quali non c'è “niente” secondo la *Scienza di Stato*, e magari il bambino è stato colpito da una polmonite, beh allora...

Tutti quelli che non conoscono l'*Omeopatia* sono pronti a cri-

ticare. Eppure ipertensione arteriosa, extrasistole, ipertiroidismo, eczema, allergie, herpes, cistiti, coliche renali, cefalee, polmoniti, congiuntiviti, otiti, ascessi tonsillari, orticaria, piorea sono *solo alcune* delle patologie – e non mi sembrano *piccole cose* – che in questi anni i componenti della mia famiglia hanno scelto di curare con la *medicina omeopatica*. In tutto questo tempo ho scoperto che esiste *il malato* e non *la malattia*; ho capito che, per guarire effettivamente dalla propria patologia, va curata la causa che l'ha determinata e non solo l'effetto (cioè la malattia); va dunque curato l'individuo nella sua totalità *psico-fisico-ambientale*. Ho sofferto, lottato, gridato, soffocato, nascosto; in questi diciotto anni ho difeso la *medicina omeopatica* e, tuttora mi trovo ancora a *lottare* contro pregiudizi, diffamazioni e “persecuzioni”. Ma, si può credere che se la Medicina Omeopatica non avesse funzionato, i *pazienti sarebbero rimasti ad essa fedeli per oltre duecento anni, visto che pagano* di tasca propria sia in termini di salute che di spesa? Quale convenienza essi avrebbero avuto nel *continuare a difenderla*, se non avessero ottenuto risultati positivi?

A volte, però, è più facile lasciare che “gli altri” non credano a ciò che vedono piuttosto che convincerli che ciò che stanno vedendo sia la “verità”... Questa è “l'altra faccia della luna”. Siamo un “popolo nascosto” che ha dovuto adattare la propria libertà di scelta terapeutica – cioè il “diritto alla salute” così tanto enfatizzato dall'articolo 32 della nostra Costituzione – alla realtà di una nostra emarginazione voluta dallo Stato.

Siamo considerati i “diversi”, non siamo visti, ma “svisti” da tutti, perché o non fanno caso alla nostra esistenza, e quindi siamo invisibili, o ci attaccano dicendo che siamo “visibilmente” inco-

scienti. Personalmente continuo a lottare e continuerò a farlo con tutti i mezzi a mia disposizione, al fine di giungere al riconoscimento di questa Medicina: perché questa è *la Medicina* o, quantomeno, la Medicina è *una*.

Mi auguro, quindi, che lo sforzo congiunto dei pazienti soddisfatti dall'*Omeopatia* possa, *al più presto*, far ottenere la pari dignità a questa Medicina con un riconoscimento da parte dello Stato, con finanziamenti destinati alla ricerca scientifica e con l'apertura di aree dedicate alla didattica universitaria. ■

L'Italia fa parte dell'Unione europea e in molti Paesi, come l'Inghilterra, la Francia, la Germania, il Belgio e l'Olanda, da tempo questa Medicina è praticata, riconosciuta ed anche rimborsata dal Servizio Sanitario Nazionale, lasciando libertà di scelta al cittadino: è tempo *che ciò avvenga anche in Italia*.

Vi invito, dunque, a leggere i nostri racconti che dal prossimo numero saranno i “vostri” racconti, perché da semplici testimonianze vissute con “forzata libertà” esse potranno divenire, attraverso la vostra lettura, esperienze di “libertà vera”. ■

Daniela Salvucci



Daniela Salvucci

Delegata A.P.O. delle Marche - marche@apoitalia.it - www.apoitalia.it